

TURISMO I nemici sono il sommerso e la pressione fiscale. Dalla regione appena 9 milioni

Dipendiamo sempre più dagli stranieri

► **Gli stranieri** e le città d'arte sono le ricette per rilanciare il turismo del Veneto. Che era e resta saldamente la prima regione turistica in Italia per il numero di visitatori e per le presenze (cioè i pernottamenti in strutture alberghiere o simili, la vera misura per calcolare lo stato di salute del settore). Ma che, sia pur le stime per il 2014 (i dati non sono ancora ufficiali) siano in parte positive secondo gli osservatori, deve fare i conti con un lascito della crisi economica che sembra accompagnerà il settore ancora per diversi anni: e cioè la dipendenza sempre maggiore dai turisti stranieri, visto che il dato assodato è lo stato stagnante della domanda turistica interna. In altre parole gli italiani hanno finito i buchi della cinghia da stringere e vanno sempre meno in vacanza, e gli albergatori hanno tratto la lezione della crisi: puntare ai mercati stranieri, dalla Cina alla Russia, passando per gli Stati Uniti e ovviamente l'Europa. I dati Istat relativi alla ricettività veneta nel 2013 lo mostrano chiaramente: su 61,5 milioni di pernottamenti complessivi (il 16,3 per cento del movimento turistico italiano, sommando esercizi alberghieri ed extra alberghieri) 40,8 milioni sono di turisti dall'estero e 20,6 di italiani. Insomma, per due terzi sono stranieri. A livello nazionale, la domanda straniera è cresciuta nelle stime di Federalberghi dell'1,5 per cento nel 2014 e del 6,8 per cento negli ultimi tre anni, quella italiana invece cresce molto timidamente l'anno passato (+0,6 per cento) dopo un triennio da dimenticare. Dal 2011 al 2014 i clienti nazionali sono calati del 7,6 per cento.

Ma come si leggono questi dati dal Veneto? Con fiducia da un lato, visti i primati molto solidi di mete amate da tedeschi, americani e asiatici come Venezia, Verona, Jesolo e il lago di Garda, e vista la capacità mostrata da alcune città come Vicenza di reinventarsi mete di turismo d'arte (ed è nelle città d'arte, dicono i dati, che il visitatore straniero spende di più). Ma anche con una certa apprensione che nasce dal confronto con i "vicini", e in particolare con la Croazia, uno stato che da neo-ingresso nell'euro ha a disposizione un flusso di fondi europei imparagonabile con i fondi veneti.

«L'assessorato veneto al turismo ha stanziato 9 milioni di euro nel bilancio 2015 – dice Marco Michielli, presidente di Federalberghi Veneto e vicepresidente di Confturismo nazionale – e per fortuna siamo riusciti a far mantenere quella cifra, evitando un blitz in sede di bilancio che puntava a cancellarlo. La Croazia, da parte sua, conta su un miliardo di euro di fondi europei per i prossimi otto anni. Non possiamo competere con quelle cifre. Ma anche le regioni vicine ci danno del filo da torcere: per esempio il Friuli Venezia Giulia concede ancora contributi a fondo perduto del 30 per cento per la ristrutturazione degli alberghi». Il confronto

con il passato è impietoso: «Sul fondo regionale di 9 milioni, quest'anno 1,4 andranno per i consorzi turistici – continua Marco Michielli – Otto anni fa lo stesso capitolo di spesa era pari a 12 milioni, quasi dieci volte tanto». Ma il responsabile di Federalberghi non getta la croce addosso all'assessore al turismo Marino Finozzi, e inquadra il taglio dei fondi in un contesto di complessiva riduzione della spesa pubblica.

Più che denaro, il capo degli imprenditori turistici veneti chiede a chi si candida a governare il Veneto nei prossimi cinque anni un posto nella "stanza dei bottoni", dove si decidono finanziamenti e strategie economiche, ovvero la società finanziaria regionale Veneto sviluppo: «I candidati devono avere ben presente il peso di un settore come il nostro, che non delocalizza e rappresenta un valore aggiunto in Veneto oggi stimato nel 5,5 per cento – dichiara Michielli nell'ambito del "manifesto" presentato ai candidati alle elezioni regionali di fine maggio – Anche per questo il turismo merita, alla pari degli altri settori produttivi, una propria rappresentanza all'interno del consiglio di amministrazione di Veneto sviluppo».

I problemi da risolvere sono principalmente due, secondo gli imprenditori del turismo. Il primo è costituito dai posti letto dell'economia fiscalmente "in nero", con redditi non dichiarati e prenotazioni rese facili da internet. «Secondo alcune stime l'economia turistica veneta potrebbe avere un volume doppio se emergesse tutto quello che si muove. Negli ultimi anni l'abusivismo ha fatto aumentare l'offerta alberghiera in modo scriteriato, e parlo dei bed & breakfast abusivi, non di quelli veri e legali».

Parlando di chi invece lo fa legalmente, è una fetta di mercato che fra campeggi, b&b, agriturismo e case in affitto conta più degli hotel: 31,9 milioni di presenze a fronte dei 29,6 che scelgono il "classico" albergo. È interessante notare come gli alberghi siano invece in vantaggio nel dato degli arrivi, cioè nel conto delle singole persone che usufruiscono di un servizio di accoglienza turistica. Secondo questo dato gli alberghi attirano ancora la maggior parte dei turisti: 15,9 milioni di arrivi negli alberghi, nel 2013, e solo 11,1 milioni negli extra-alberghi. Un dato apparentemente in contraddizione con quelli poco sopra esposti, ma che si spiega con il fatto che, a ingrossare i numeri di b&b e campeggi, è il numero dei giorni di permanenza, maggiore rispetto agli alberghi, complici evidentemente i prezzi più convenienti.

Il secondo problema per Michielli è la pressione fiscale: «Negli ultimi anni i gover-

ni hanno scambiato la nostra categoria per il loro bancomat – è il suo allarme – Fra Imu e Irap, oggi nemmeno le aziende che vanno bene sono remunerative».

Ma c'è anche l'altro lato della medaglia, quello dei lavoratori del settore turistico, che da un anno attendono invano il rinnovo del contratto nazionale di categoria e de-

nunciano il crescente precariato negli alberghi e sulle spiagge. Per questo il 15 aprile i lavoratori di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno scioperato in tutta Italia. A Venezia la protesta ha preso la forma di un "battello del turismo" che il 9 e 10 aprile ha solcato i canali per dare voce ai lavoratori del turismo che nella provincia di Venezia sono oltre 44 mila, il 16 per cento del totale degli occupati.